

MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE

VII Congresso Nazionale

DA CRISTIANI IN POLITICA

Le sfide della cittadinanza e dell'integrazione. Il dovere di osare

*Tavola rotonda del 14 ottobre 2001- Nella Politica oltre la politica -
Intervento del Prof. Achille Ardigò*

Roma 12,13,14 ottobre 2001

1) Nella giornata terminale del Congresso, alcuni di noi sono invitati a interloquire sul tema “Nella politica oltre la politica”. Il moderatore Angelo Bertani ci chiede di dare qualche dritta mettendo a confronto, in merito alla politica, la memoria del passato (quante nostalgie e aspirazioni serpeggiano) con gli interrogativi più inquieti sul presente verso il futuro.

Non pochi tra i cristiani italiani sono da qualche tempo angosciati nel constatare la rottura in politica tra il passato postbellico e il presente-futuro.

Qualcuno in merito si è chiesto: è mai possibile che una forte dottrina di sostegno e robuste esperienze pluridecennali di impegno nobile dei cattolici in politica, da Sturzo a De Gasperi, da Dossetti, Fanfani, Lazzati, La Pira a Moro ed a Zaccagnini, possano dissolversi nel nulla?¹ E come dimenticare il merito della recente svolta politica di Romano Prodi con l'Ulivo che ci ha portati all'imprevisto pieno ingresso dell'Italia in Europa? Ed è sufficiente a spiegare tale declino la vergogna della corruzione del governo del CAF degli anni Ottanta o la perdita di trasmissione di tali eredità alle nuove generazioni di cattolici? Naturalmente no.

Desidero anticipare la mia risposta che è in due direzioni. E' l'enormità dei cambiamenti intervenuti nella società italiana, nella sua crescita di complessità e di dipendenza dalla globalizzazione mondiale che può aiutarci a capire le discontinuità suddette. Noi, però, possiamo recuperare e rivisitare il nostro migliore passato politico di democrazia e di solidarietà, solo quando ci accingeremo ad uscire dal politichese per confrontarci con le sfide in senso lato politiche del presente-futuro.

2) Alla ripresa postbellica, la democrazia italiana è stata sospinta a costituirsi in repubblica costituzionale, pur con aspre conflittualità interne che però sono state sapientemente mediate alla Costituente per l'apporto di alcuni leader di grandi partiti, guidati da cattolici, comunisti e liberali. La vittoria democristiana del 18 aprile 1948 ha poi aperto la via allo Stato sociale e industriale e agevolato l'espandersi della società civile sia attraverso lo sviluppo economico di mercato, sia attraverso il fiorire di quelle sfere di solidarietà (volontariato e terzo settore) a vigorosa presenza di cattolici, che hanno corretto lo Stato sociale nei suoi vizi corporativi e burocratici. Le strutture statuali e partitiche sorrette da forti ispirazioni della religione cattolica e (ricordiamo il Concilio Vaticano II) da ideologie di sinistra sono state però via via indebolite dal montare della politica degli affari, oltre che dalla secolarizzazione connessa, come risposte al poderoso ma diseguale giganteggiare della globalizzazione tecnologica, finanziaria e industriale nel mondo.

Il mercato sempre più globale e tecnologizzato nelle telecomunicazioni e nei consumi di massa, pur tra squilibri e disfunzionalità gravi, ha poi prassi ha cercato di

¹ Cfr. Ruggero Orfei, *Scusate il disturbo*, “Il Popolo”, 9 giugno 1999.

rendere subalterne la politica degli Stati nazionali, di privatizzare la religione e di contenere se non assimilare la società civile della solidarietà.

Dopo il 13 maggio di quest'anno, prevale oggi nel nostro Paese con largo consenso di popolo, anche per limiti ed errori del centro-sinistra, una maggioranza di governo diretta da capitalisti proprietari di costellazioni economiche private, che sembrano non avere più bisogno della stampella dei partiti tradizionali. E ciò mentre è ormai evidente la spaccatura dell' elettorato cattolico tra i due poli opposti. E non a caso da queste costellazioni di potere economico privato, cementate nel legittimo potere politico, viene oggi la decisione a ridimensionare lo Stato sociale, a ridurre le autonomie del volontariato, della cooperazione e della contrattazione sindacale. Con programmi ritenuti anche innovativi a favore di più occupazione flessibile.

3) Ma sarebbe depressivo e sbagliato limitare l' analisi sul presente-futuro della politica a queste pur durevoli e, per alcuni di noi, amare contingenze.

Cerchiamo piuttosto di capire, in questi oscuri tempi, quali possano essere - in contesti più ampi - le coordinate di una possibile rinascita dell' impegno politico dei cattolici, come singoli e come gruppi, di quei cattolici che si riconoscono nella democrazia e nel bisogno di solidarietà ancora per ispirazione personale religiosa.

Diciamolo subito: dopo l' 11 settembre, anche il panorama italiano svelato dalle elezioni del 13 maggio, lascia intravedere cambiamenti non previsti e non superficiali che ci aiuta a muoverci anche politicamente, dentro e fuori partiti e sindacati. In primo luogo, con la ripresa egemonica politica oltre che militare degli USA per colpire gli estremisti, e con la nuova stretta alleanza tra USA, Gran Bretagna ed ex URSS e stante la crisi economica, sembra torni ad emergere la politica sull' economia . L' imminente crisi economica mondiale potrebbe indurre la maggior potenza economica del mondo a privilegiare un nuovo tipo di Stato industriale e sociale che cambia tutti i più rosei programmi dei nostri liberisti economicisti alla Tremonti. Dobbiamo fare più attenzione a tali incipienti cambi di strategia, col ritorno al primato della politica e dell' intervento statale, per la stessa salutare ripresa dei mercati dopo gli effetti sconvolgenti provocati dall' apocalisse alle torri gemelle.

Perciò noi, i cristiani della solidarietà, dobbiamo impegnarci in politica a cogliere tale svolta della ripresa politica per la ripresa del mercato. In tale svolta politica mondiale deve poter collocarsi una correzione in termini di equità sociale verso un *welfare state* mondiale, monitorato dall' ONU, senza della quale correzione, odi ideologici e teologici continueranno ad incendiare il mondo. Dobbiamo anche sapere che il mercato mondiale potrebbe riprendere la sua autonomia forse dal 2003 e che sin d' ora vanno anche nel nostro Paese studiate le connessioni possibili tra solidarietà operosa e la ripresa (al 2003 ?), della nuova tecnologia di *internet* sconvolta dal tracollo della *net-economy* poco prima dell' 11 settembre. Occorre fare riflessione politica ed economico-sociale anche sulle cause dell' autoctona crisi della

net economy, che conducono a squilibri relazionali sociali tra domanda e offerta in tema di tecnologie della telecomunicazione, con anche implicite questioni di etica.

4) In ogni caso, la nostra ripresa **politica non può essere la ripresa politica del politichese**. Dovrebbe essere una ripresa che ci orienti a cercare di legare insieme temi di globalizzazione sempre più politica (dopo quella economica) e temi di localizzazione e di ricerca di innovazioni a fronte del crescere insieme della povertà e della ricchezza, della solitudine involontaria e delle paure per la microcriminalità.

Per uscire dalla politica del politichese, con impegno che richiede formazione e sperimentazione, occorre partire da una diversa lettura della politica nella società complessa attuale.

Per leggere gli eventi alla ricerca di rinnovati percorsi di cristiani solidali in politica, dentro e fuori i partiti, conviene riconoscere che vi sono almeno le seguenti **quattro grandi sfere** di vita relazionale le quali non sono (non ancora) riconducibili a stabili costellazioni sistemiche. Ecco le :

- la **politica**, con speciale attenzione alle interconnessioni fra grandi potenze che segnano il ritorno attivo alla dominanza politica (e non solo economica) Usa, anche per far riprendere l'economia;

- il **mercato**, ora alla ricerca instabile di una nuova globalizzazione, con i progressi ulteriori della scienza e delle tecnologie, che gli consentano di uscire dalla pesante crisi economica in atto;

- **le religioni** che, proprio in riferimento ai pesanti traumi odierni, specie fra le tre grandi religioni monoteiste, diventano un problema primario per la politica, per Bush e i suoi alleati occidentali; ciò al fine di non uscire dalla punizione dei terroristi, con un incendio di odio talebanico in tutti i paesi islamici contro Israele e anche contro le Chiese Cristiane salvo il papa Giovanni Paolo II; il supporto delle religioni suddette diviene il problema centrale della pace dopo questa guerra anomala, purché le religioni siano capaci di affrontare con alta tolleranza spirituale attiva, come ben motiva PP. Donati,² la rifondazione mondiale di una sfera pubblica democratica, fuori dalla secolarizzazione atea e dal fondamentalismo;

- **la società civile della vita feriale quotidiana della gente, delle famiglie e dei volontariati** in cui vanno aperti più spazi alla solidarietà contro le ingiustizie mondiali e locali, altrettanti focolai di odio e di sangue. Il che non può non spingere a modifiche moderatrici negli stili di vita della gente, pur con il supporto delle famiglie e dei gruppi di mondo vitale, pure con gli apporti di una politica coerente.

² Cfr. PP. Donati, *Pensare la società civile come sfera pubblica religiosamente qualificata*, testo policopiato presentato al convegno "Multiculturalità e identità oggi", Bologna, 20-22 settembre 2001, v. pp. 28-29.

5) Due sottolineature ulteriori sono utili ai fini sempre di meglio aprirci all'impegno della cittadinanza politica adeguata alle sfide.

5.1) Sta cambiando in profondità nel mondo la geopolitica della globalizzazione, non più solo a dominante finanziaria privata delle multinazionali ma con qualche maggiore apertura politica mondiale, a combattere i terrorismi e insieme a lenire le più tremende ingiustizie tra i popoli e negli Stati.

Il cambiamento delle reti di tale nuova globalizzazione dopo la prima sperata condanna dei terrorismi, dovrà pur costringere per ragioni politiche i G8 ad essere meno futili e dilazionanti, in tema di correzioni delle maggiori ingiustizie sociali, di quanto non siano stati i G8 riuniti a Genova a fine luglio.

5.2) Anche per ciò, può essere che vengano riconosciuti più spazi, alla ripresa dopo la guerra informale in atto, all'apporto delle religioni spirituali e delle società civili dei volontariati, pure internazionali (ONG) per la ricomposizione di una maggior equità e spiritualità nella sfera pubblica.

Non a caso, la preghiera dopo l'apocalisse delle torri gemelli è entrata con autenticità nelle commemorazioni delle vittime ripetute in sedi pubbliche e di spontanea società civile. E' qui lo spazio in cui assumerà i nuovi ardui impegni della politica di libertà e di democrazia, potrà ottenere il supporto spirituale delle tre grandi religioni monoteiste del ceppo di Abramo, purché rinuncino all'intransigenza e al fanatismo o alle sole mediazioni culturali dentro il solco rigido delle tradizioni e rivisitino il messaggio delle loro autentiche tradizioni mistiche.

Ciò dovrà significare anche che i portatori dei poteri della politica e dell'economia dovranno cominciare a smettere di marginalizzare, nel mero privato, o a cercare di assorbire nei loro calcoli strumentali, sia le religioni monoteiste sia le società civili dei mondi vitali. Non dobbiamo però essere troppo buonisti. Anche di fronte al cambio dei modelli prevalenti e non equi di globalizzazione, le religioni, specie le più aperte all'apporto creativo e solidale delle coscienze personali e comunitarie incontreranno ancora maggiori difficoltà, a partire da quelle per integrare se stesse. Del resto, per la nostra Chiesa cattolica le sfide e le prove interne oltre che esterne sono parte cruciale della sua lunga storia e della attestata presenza dello Spirito Santo³.

6) E a quest'ultimo proposito che ritengo di dover correggere un eccesso di riferimenti sinora attribuito ai patrimoni collettivi delle culture e delle istituzioni e dei relativi valori o disvalori operanti nelle società. Diciamolo subito: i cristiani della

³ In proposito, tra i contributi di riflessione più recenti, cfr. René Rémond, *Le Christianisme en accusation*, Desclée de Brouwer, Parigi 2000. A commento di tale libro, la rivista internazionale dell'Istituto Maritain, "Notes et documents" ha proposto a quattro studiosi, Emile Poulat, William Sweet, Achille Ardigò e Joseph Joblin, ampi commenti cui ha risposto l'autore del libro. Cfr. "Notes et documents", gennaio-agosto 2001, cfr. le prime 40pp.

solidarietà che vogliono ora tornare o cominciare a fare politica, debbono sapere che c'è una netta differenza rispetto al passato dei cattolici italiani impegnati nella politica democratica e sociale del dopoguerra.

Per le stesse enormi trasformazioni nella globalizzazione e nella complessità societaria come sopra indicate, noi non possiamo attenderci troppo dall'elaborazione passata di una dottrina di sostegno all'impegno politico. Il che significa che far politica oggi implica, in misura senza precedenti col passato, agire come persone in quanto tali e nelle loro concrete relazioni interpersonali di mondo vitale, nella vita quotidiana, con la loro coscienza, razionalità e volontà. Abbiamo il dovere personale di osare (come e' detto nel sottotitolo di questo convegno) con responsabilità, in contesti che non sono più interpretabili come sistemi sufficientemente integrati e fondati nella tradizione, in contesti ormai multiculturali, paganizzati e dominati da passioni e da interessi anche brutali.

Non si può pensare ed agire oggi, per quanto sta in noi, per salvare l'umanità dal caos anche a partire dall'umanità del nostro ambiente locale e professionale, solo contrapponendo frontalmente dottrine e culture. Alle fin qui dominanti guide dell'economia e della tecnoscienze non conviene qui contrapporre la potenza delle visioni più apocalittiche della teologia e della filosofia, come delle visioni di apocalisse laica presenti ormai nello sconforto di tanti illuministi di ieri e di oggi. Altrimenti rischiamo di cercare sicurezza nella setta o nell'integrismo. E non a caso oggi sono tanti gli assalti settari o integristi che portano ad uscire dalla Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II, dalla vita stessa delle parrocchie.

Non possiamo pensare di uscire dall'enorme trauma nel mondo, scoppiato l'11 settembre, soltanto mediante operazioni di adeguamento culturale e di composizione più tollerante, affidandoci a sole nuove transazioni culturali tra culture religiose e filosofiche e le loro influenze sulla politica, l'economia e la tecnologia.

Un lucido teologo milanese, Pierangelo Sequeri, un mese e mezzo prima dell'orribile evento, ha scritto che una "efficace trasformazione umanistica oggi non è più appesa all'azzardo di un costrutto ideologico, utopia razionale da mandare semplicemente ad esecuzione." Ed ancora, vedo meno spazio per l'inerzia di convenzionali divisioni di campo, che assegnano alla teologia (alla filosofia ed all'arte) la rivendicazione dei diritti dell'anima e delle ragioni del cuore.(...).

L'economia finanziaria e le tecniche materiali hanno assunto spessore di fatti sociali totali. Vuol dire che i loro rapporti con l'interiorità della *psiche*, l'interindividualità dell'*ethos* sono intrinseci ... Vuol dire anche che la loro connessione sistemica non è più evitabile... ma... analizzabile come qualità intrinseca

del rapporto fra l'anima e le tecniche. Nesso che ingloba anche le istituzioni dell'umano, cui la politica.⁴

7) Questa enfasi del teologo Sequeri sui "rapporti con l'interiorità di *psiche* e l'interindividualità dell'*ethos*" mi porta a cercare di non essere **abbacinato dall'apocalisse incombente che sembra enormemente sovrastante le nostre risorse di cattolici italiani.**

Un recente articolo di Mario Deaglio su "la Stampa" del 2 ottobre 01 dal titolo; "*Il bisogno di tornare normali*" mi ha dato qualche conforto ulteriore.. Deaglio mi ha suggerito, da par suo, una prima linea di risposta positiva ed insieme non incline all'apocalisse. Per tornare ad essere normali, - egli scrive - "gli americani / e l'Occidente tutto (aggiungo io)/ devono conservare il buono della globalizzazione ma correggerne gli eccessi". Sempre secondo Deaglio, "il bisogno di tornare normali richiede agli americani / ed, aggiungo, a tutti gli Stati economicamente avanzati del mondo inclusi gli Stati petroliferi, / di porre un limite a un divario di redditi cresciuto in maniera assurda negli ultimi anni ed ancora acuito dai recenti sgravi fiscali che hanno riguardato soprattutto i ricchi e non adeguatamente garantito un futuro ai giovani". Fin qui, Deaglio.

Dunque, mi son detto, per cercare di tornare normali e responsabili si richiede un impegno efficace che accanto alla cattura e condanna dei terroristi, rimuova i troppi incendi dell'odio ideologico e teologico e delle matrici di ingiustizia in tutto il mondo. Ma questa è la via, negli ultimi anni, perseguita da tante migliaia di organizzazioni di volontariato anche internazionale (O.N.G) e il cosiddetto "popolo di Seattle".

Qui, in questa prospettiva, sembra però che ci sia necessità di alcuni cambiamenti significativi, che ci sia bisogno di far maturare meglio l'impegno degli operatori della solidarietà nel passaggio dal mero privato sociale alla maturità politica a livello della complessità della globalizzazione. E bisognerà chiedere, attraverso la mediazione politica allo Stato, di regolare un ordine pubblico che non sia *désordre établi*, come lamentava Emmanuel Mounier mentre tra i volontari cresca ogni abbandono spontaneistico alla protesta di piazza.

Si apre, in argomento, la prima sfida in positivo, si direbbe maturata in tempo per questo congresso; come agire da cristiani in politica, dentro e fuori le attuali organizzazioni di partito e di sindacato. Il momento è oscuro per i sempre nuovi tagli alle garanzie acquisite di stato sociale e le insidie ai ruoli da tempo acquisiti ad opera delle organizzazioni di volontariato e di cooperazione. Ma qualunque sia la forza

⁴ Cfr. Pierangelo Sequeri, *L'anima e le tecniche*, relazione tenuta al convegno di Camaldoli 2001, il 29 giugno 01, e distribuita policopiata al convegno. Di P. Sequeri ved. *Pure Sensibili allo spirito*, Ed. Glossa, Milano 2001.

delle motivazioni e dei comportamenti solidaristici di tanti di noi non rassegnati a subire le ingiustizie e le violenze istituzionali e materiali nel mondo, occorre raccogliere il positivo del “popolo di Seattle”, ma per un cambio radicale di comportamenti e di metodi chiusi nelle azioni di piazza.

Occorre far crescere in tutti i pacifici costruttori di pace un nuovo metodo esigente, non corrivo, di rigetto esplicito nella propria coscienza e nell'azione di ogni inclinazione all'odio, specie all'odio ideologico senza dire di quello religioso. Ora, l'evento dell'11 settembre rende a mio avviso, tale ripensamento enormemente più forte ed urgente, ed a scala più vasta.

E' comunque degno di attenzione il fatto che, subito dopo l'evento anche tragico di fine luglio a Genova, tra molte associazioni di volontari cattolici partecipanti pacifici a Genova e tra molti sostenitori esterni, si sia aperto proprio questo bisogno di un ripensamento di stile e di metodo, per trarre la lezione da quegli sgradevoli fatti imprevisi o fin troppo previsti da altri. Il ritorno responsabile alla normalità, richiede insomma non solo che le autorità statali legittime e l'ONU facciano giustizia dei peggiori criminali, ma che si aprano a significativi progressi di giustizia umana e sociale per i popoli. Ingiustizie che sono altrettanti focolai crescenti di odio e di morte.

E occorrerà, poi, mettere nel bisogno di tornare normali, come sopra esplicitato, anche rinvigorire il far politica democratica, dentro e fuori i partiti e i sindacati, anche per contrastare per quanto possibile, nel nostro paese, i tentativi in atto di fiaccare tanto le organizzazioni di volontariato quanto le cooperative, specie nel declino in atto delle garanzie di stato sociale.

8) Per concludere, mi ha dato un grande esempio e conforto il modo in cui il cardinale di New York, Edward Michael Egan ha parlato, il 3 ottobre u.s., ai colleghi vescovi convenuti al Sinodo della Chiesa cattolica a Roma all'inizio di ottobre.

Il Cardinal Egan, dieci minuti dopo il primo schianto sulle Twin Towers, era in zona per amministrare i sacramenti, ancora tra la polvere sprigionata dal crollo." Ho visto tra le macerie del *Ground Zero*, - ha detto il card Egan - quella gente che scavava e faticava, tutta coperta di una polvere di asbesto e cemento. Vedevo che qualcuno perdeva sangue dalle braccia e dalle gambe, attraverso la polvere e le tute, perché c'erano schegge di metallo che spuntavano dalle macerie. Questa è New York. Ho visto, - ha continuato il card. Evan - una *tremenda quantità di santità, forse secolarizzata, ma che si muoveva verso il soprannaturale e lo spirituale.* New York è stata meravigliosa in quel periodo."

Ed ancora, "Certamente vogliamo giustizia. Se possiamo identificare i responsabili, individui o gruppi, vogliamo che siano portati davanti alla giustizia ... / - con - / una punizione, possibilmente di fronte alle Nazioni Unite. Ma una cosa che non vogliamo, è essere coinvolti in un sacco di ingiustizia, cioè sistemare i conti. Vogliamo fare giustizia ma agendo con giustizia".⁵

⁵ Citazione riportata da M. Tosatti, *Il vescovo di New York: giustizia senza colpire nessun innocente*, "La Stampa", 2 ottobre 2001